

XXI domenica del Tempo ordinario

LETTURE: *Is* 66,18-21; *Sal* 116; *Eb* 12,5-7.11-13; *Lc* 13,22-30

«Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra».

Il ritornello del Salmo responsoriale ci apre la giusta prospettiva in cui ascoltare la parola di Dio, in particolare le affermazioni di Gesù che risuonano nel vangelo di Luca. L'adorazione di tutti i popoli della terra è la risposta alla promessa di Dio, relativa a una salvezza universale, secondo quanto Isaia profetizza nella prima lettura: «Io *verrò* a radunare *tutte* le genti e *tutte* le lingue; essi *verranno* e vedranno la mia gloria» (*Is* 66,18). Anche il Vangelo propone un'immagine simile: «*Verranno* da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio» (*Lc* 13,29). Tutti i popoli *verranno* da ogni estremità della terra perché il Signore stesso *verrà* a radunare tutte le genti e tutte le lingue!

Di fronte a questa visione così ampia, senza confini, può apparire stridente l'immagine usata da Gesù: una porta stretta che diventa addirittura una porta chiusa, con alcuni che ne rimangono esclusi (v. 25). È spontaneo domandarsi, mettendosi in qualche modo nei panni del tale che interroga Gesù: *sono pochi quelli che si salvano?* (cfr. v. 23). La salvezza è per molti o per pochi? E a quali condizioni ci si può salvare? Com'è possibile partecipare alla stessa mensa del regno con Abramo, Isacco, Giacobbe e tutti i profeti, senza correre il rischio di rimanere al di qua di una porta che non si apre?

Per rispondere a questi interrogativi poniamo anzitutto attenzione ai due punti di vista che si confrontano nel Vangelo, quello di Gesù e quello del tale che lo interroga, nel quale, lo ripeto, ci è facile immedesimarci. Ed è bene farlo, per consentire a Gesù di condurci a condividere un diverso punto di vista, il suo.

Di fatto la domanda viene posta in termini alquanto astratti, tipici di una disputa di scuola tra rabbini di differente orientamento teologico. All'epoca di Gesù si discuteva molto in Israele se ogni membro del popolo, in forza dell'elezione e delle promesse di Dio, avrebbe partecipato al mondo futuro, oppure se la salvezza sarebbe stata riservata a pochi. Questo è il retroterra che si cela dietro la domanda di chi interpella il rabbi Gesù di Nazaret, trattandolo in qualche modo al pari di altri scribi esperti delle Scritture, per conoscere quale fosse il suo orientamento teologico. Da notare, peraltro, che in questo dibattito teologico la salvezza riguarda Israele, non gli altri popoli. Tutto Israele parteciperà del regno che viene, oppure vi sarà un giudizio dentro il popolo stesso dell'alleanza? Affiora in tal modo un interrogativo più implicito: essere parte di Israele e della sua elezione è garanzia sufficiente per partecipare anche del mondo futuro, oppure no?

Gesù risponde alla domanda correggendola e orientandola verso tutt'altra prospettiva. Possiamo individuare almeno due correzioni. La prima: se la domanda risultava astratta e impersonale, nella sua risposta Gesù interpella direttamente ciascun ascoltatore. Il suo linguaggio non è di tipo sapienziale o teologico, ma profetico. Pone un imperativo personale che esige conversione e obbedienza nella fede. Non preoccupatevi – risponde Gesù – di speculare sul numero dei salvati, se saranno pochi o molti; badate piuttosto a *sforzarvi* di entrare per la porta stretta. *Agonizo* è il verbo usato dal testo greco, dunque 'lottate', 'gareggiate'. In altri termini, all'interrogativo sul numero dei salvati Gesù non risponde. Non gli interessa farlo. Ciò significa che l'immagine alla quale ricorre – la 'porta stretta' – non vuole significare che anche la salvezza sia 'stretta', riservata a pochi. Tutt'altro: Gesù fa intuire che è uno spazio molto ampio, tanto da non poter essere abbracciato con un solo sguardo, poiché si estende da oriente a occidente, da settentrione a mezzogiorno. Nel testo parallelo, Matteo si limita a dire «da oriente e da occidente» (8,11). Luca, con il suo tipico respiro universale, non si accontenta di questa affermazione, la allarga ulteriormente aggiungendo «da settentrione e da mezzogiorno». Non c'è punto cardinale che rimanga escluso. La salvezza è universale, ma esige lotta. La porta stretta ricorda appunto questo aspetto: è necessaria una decisione, una fatica, un combattimento. Una presa di posizione personale.

Questo è un primo spostamento che Gesù opera con la sua risposta. Ce n'è poi un secondo, più importante, perché integra e precisa il primo, liberandolo da un possibile fraintendimento. La porta è una metafora che allude a una mediazione: mette infatti in comunicazione l'interno con l'esterno o, nella prospettiva di Gesù, il mondo presente con quello futuro. C'è una mediazione attraverso la quale è necessario passare. Certo, occorrono sforzo, lotta, decisione personale; ma rimane indispensabile attraversare una porta, passare attraverso una mediazione per entrare nella salvezza. C'è bisogno di fatica e di lotta non perché la salvezza sia una realtà che lo sforzo umano può conquistare o meritare; l'impegno consiste piuttosto nel passare attraverso una mediazione che non è nelle mani dell'uomo, ma in quelle di Dio. È Dio il padrone di casa che decide quando chiudere quella porta, dunque è sempre lui – e solamente lui – a poterla aprire per offrirla a tutti come passaggio indispensabile per entrare nello spazio della salvezza.

Due sono le caratteristiche di questa porta di Dio. Anzitutto, è una porta 'stretta', di conseguenza lo sforzo consiste anzitutto nel conformarsi a essa. Se la porta è ampia, comunque vi passo. Se è stretta, per attraversarla devo prendere un po' la sua forma. Sciogliendo la parabola, possiamo dire che la porta – questa mediazione salvifica aperta da Dio – è Gesù stesso. «Io sono la porta», affermerà nel vangelo di Giovanni (cfr. *Gv* 10,7). È a lui che occorre conformarsi, scoprendo peraltro che, nel mistero dell'incarnazione, è lui stesso a prendere la nostra forma, per agevolarci il passaggio.

Seconda caratteristica: questa porta stretta diviene presto una porta 'chiusa'. Con questa seconda immagine Gesù ammonisce circa l'urgenza della decisione. Occorre discernere il tempo opportuno, l'ora favorevole alla salvezza. Dopo sarà troppo tardi. Da notare che al v. 25 l'espressione «si alzerà» è detta in greco con il verbo *egeiro*, un tipico verbo di risurrezione. A un orecchio cristiano, questo *alzarsi* del padrone della casa non può che far pensare alla Pasqua e al rialzarsi del Signore Gesù dai morti. È la Pasqua il tempo favorevole della salvezza, che occorre saper discernere e cogliere prontamente. Tempo ultimo e definitivo, dopo il quale non ce ne verrà dato un altro, diverso e ulteriore. Non perché il Signore venga meno alla sua misericordia e al suo desiderio che tutti siano salvi. Piuttosto, la porta chiusa ci ricorda che non c'è salvezza che non custodisca un riferimento, implicito o esplicito, alla pasqua di Gesù. È con la morte e risurrezione che il Padre, il padrone di casa, ci apre la porta. E la apre per tutti, che ne siano consapevoli o meno. La porta, in fondo, rimane chiusa proprio per l'uomo che vanta la pretesa di potersi salvare da solo, senza percepire l'assoluta necessità di passare attraverso la porta di Cristo, lo spazio di mediazione della sua misericordia e del suo perdono.

La porta stretta è la porta di Pasqua, è il Cristo crocifisso e risorto. Per quanto stretta, introduce tuttavia in uno spazio molto ampio, universale, tale da abbracciare l'intero orizzonte cosmico. Gesù stesso è passato per primo attraverso la porta stretta della sua Croce, affinché ogni persona umana potesse entrare nella comunione definitiva con il Padre nel suo regno. Il discepolo non deve avere altro desiderio che conformarsi a lui, prendere la stessa forma di questa porta che è il Signore Gesù. Non gli basta «mangiare e bere alla sua presenza» (cfr. v. 26); vuole sedersi alla sua stessa mensa, conformarsi alla sua stessa Pasqua. Ben sapendo che si tratta di una mensa eucaristica, che ci rende memoria vivente di Gesù, sollecitandoci a offrire la nostra vita come sacrificio spirituale perché tutti, da oriente e occidente, da settentrione a mezzogiorno, possano venire a sedersi alla mensa del Regno con tutti i profeti!